

## OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E L'ILLEGALITÀ

## IL FOCUS

In Campania record italiano di beni contraffatti: l'analisi dell'Alto commissario Kessler

di Chetta, Marasca, Piedimonte

## DOCUMENTI

La relazione al Parlamento della Direzione investigativa antimafia

di Domenico Pizzuti



## LO STUDIO

L'associazione «L'Ego di Napoli» firma un'analisi dei reati quartiere per quartiere

di Luigi Mosca

## IL SEMINARIO

L'Osservatorio ha incontrato cento studenti di Livorno

di Monaco e Nieri

## Borghesi corrotti, non solo distratti

DI GIACOMO DI GENNARO

Nelle ultime settimane sulla stampa locale, in ragione della crisi di Napoli, si sono intrecciati e dibattuti diversi temi che hanno spaziato dalla carenza di etica pubblica all'insipienza della classe dirigente; dal ruolo della borghesia in seno alla società civile, all'indifferenza del sistema politico locale; dalla carenza di responsabilità soggettiva alla presunta funzione pedagogica e civilizzatrice dell'élite borghese; dall'autoreferenzialità del nostro ceto politico, alle propagandine della camorra sul sistema dei rifiuti. Nonostante il susseguirsi di una cronaca che echeggia ancora casi che rinviano all'impatto della corruzione sull'efficienza economica o chiama in causa i meccanismi che illustrano il perché del potere condizionante dei gruppi criminali, non è stato fatto alcun richiamo al coinvolgimento delle classi dirigenti nelle attività illegali, siano queste ascrivibili alla specie corruzione (o simmetricamente alla concussione), o piuttosto alle prospere relazioni organiche tra figure sociali e professionali che hanno una posizione di responsabilità sociale, politica, economica e culturale. L'effetto è che così si aggira uno degli aspetti centrali che sono alla base del processo di istituzionalizzazione della camorra: la legittimazione che riceve in forme dirette e indirette da ampi settori della borghesia dell'area napoletana.

*Gli intrecci tra organizzazioni criminali e classi dirigenti hanno una sorprendente continuità storica*

Il fenomeno, come si è visto, riemerge con forza in ragione degli sviluppi delle recenti indagini della Procura di Napoli sui clan del Nolano e dell'area Vesuviana, dell'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere, o dello stesso blitz effettuato a Quarto dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta su voto di scambio e infiltrazioni della camorra nella vita politica. Emergono con

forza il ruolo della classe borghese e quello di figure sociali e professionali che hanno, nella sfera pubblica, una posizione di responsabilità a livello politico o istituzionale. Non è la prima volta e non sarà l'ultima che dalle indagini investigative affiorano responsabilità penali precise di esponenti delle classi dirigenti locali (o "potenti locali"). D'altra parte, il potere delle organizzazioni criminali non deriva solo dall'esercizio arbitrario della violenza, ma, specialmente, dalla capacità di costruire relazioni e "alleanze" che, da un lato, possono essere esibite come forme di capitale sociale convertibile in capitale simbolico che serve a legittimare il potere, e dall'altro, come strutture di scambio di servizi, opportunità estendibili e dispiegabili ad altri. Gli intrecci tra organizzazioni criminali e classi dirigenti, gruppi mafiosi e professionisti hanno una sorprendente continuità storica: basti pensare che già il meridionalista Franchetti nella sua famosa inchiesta realizzata in Sicilia nel 1876 parla di «relazioni fra malfattori di mestiere e le classi agiate e ricche della popolazione». Gli stessi studi sulla mafia così come le relazioni di Giovanni Falcone o del procuratore Pietro Grasso rinviano continuamente non solo all'intreccio tra mafia e classi dirigenti, ma alle modificazioni temporali delle posizioni di supremazia o vantaggio dell'una o dell'altra parte.

CONTINUA A PAGINA 13



«Napoli in fiamme», acrilico su tela realizzato da Federica Rispoli per l'Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità

A colloquio con il comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli

## Maruccia: centinaia di operazioni anti-clan al giorno

DI CHIARA MARASCA

Ci sono le inchieste della magistratura, come quella recente, nel Nolano, che ha portato alla luce allarmanti legami tra politica e clan, o quella che, dietro una vicenda di voto di scambio nelle elezioni di Quarto, ipotizza, ancora una volta, la *longa manus* della camorra. E poi ci sono le scene, quasi quotidiane, di aggressione alle forze dell'ordine impegnate ad arrestare *pusher*, rapinatori, affiliati. Le cronache degli ultimi mesi, sul fronte della sicurezza, restituiscono l'immagine di una provincia che non fa in tempo a trarre soddisfazione dall'ultimo colpo inflitto agli affari criminali, o dai primi risultati del «Patto per la sicurezza» approvato a dicembre, perché già scossa dall'ennesimo omicidio o da una nuova rapina a danno dei turisti. Il punto sulla situazione con il comandante dei carabinieri di Napoli, il colonnello Gaetano Maruccia.

Colonnello, nella sentenza sul delitto Attrice, della faida di Scampia, i giudici hanno scritto che in alcune zone della città non c'è più nulla della civiltà ma solo una condizione paragonabile a quella di «paesi africani colpiti da guerre civili». Parole di condanna che, vista la recente aggressione ai danni di magistrati a Torre Annunziata e l'elevato numero di omicidi (36) registrati dall'inizio dell'anno nei co-

muni dell'hinterland, sembrano purtroppo valide per intere aree della provincia. Lei che ne pensa?

«Non c'è dubbio che il crimine trovi un favorevole brodo di coltura in una forte carenza di cultura della legalità, che si manifesta con una generalizzata mancanza di rispetto delle regole, a partire da quelle poste alla base della convivenza civile. La grave disoccupazione, i problemi legati all'alta densità abitativa e alla morfologia del territorio che incidono anche sulla mobilità, il degrado ambientale determinato dall'annosa problematica legata allo smaltimento dei rifiuti costituiscono poi ulteriori prodromi alla spiralizzazione delle dinamiche delinquenziali. A ciò si aggiunge, specialmente nell'area metropolitana, la mancata integrazione economica e sociale di ampi strati di popola-

zione, che si trovano a vivere ammassati nei degradati quartieri del centro storico confinati ai margini della città in grandi agglomerati spesso privi dei necessari servizi. In queste aree, dove la criminalità ha maggiori possibilità di occultamento e di gestione dei propri affari illeciti, è comunque possibile tenere sotto controllo la situazione attraverso azioni mirate e costanti».

Dall'ultima verifica è emerso che il «Patto per la sicurezza» approvato a dicembre sta producendo i primi risultati in città, ma stenta a decollare in Provincia. Quali correttivi state adottando?

«Abbiamo già individuato le forze da destinare, con compiti operativi, ad aree in cui la criminalità è più aggressiva. Stiamo procedendo a un significativo incremento di militari da distribuire in via permanente a reparti sia del capoluogo che della provincia, il tutto in un'ottica di equilibrata ripartizione delle risorse che tiene ovviamente conto di quanto programmato dalle altre forze di polizia. Fondamentale, ad esempio, anche per l'elevato numero degli uomini e dei mezzi che si renderà necessario impiegare, sarà l'istituzione di un terzo Reparto Territoriale a Torre Annunziata, con competenza su tutti i comuni del versante meridionale del Vesuvio e della fascia costiera da Torre del Greco a Sorrento. Si tratta proprio delle aree che, negli ultimi mesi, sono

state caratterizzate da una più elevata conflittualità tra clan. Ciò consentirà di alleggerire il gravoso carico operativo del Reparto di Castello di Cisterna che oggi è competente su un esteso territorio caratterizzato peraltro da elevatissime densità abitative, ma che domani potrà invece concentrare il proprio impegno sul versante settentrionale della provincia».

Desti preoccupazione la provin-

cia, ma anche in città, dove dall'inizio dell'anno si contano 13 omicidi di camorra e quasi quotidiane rapine ai danni di napoletani e turisti, il senso di insicurezza è sempre fortissimo.

«Sotto il profilo strettamente criminale, a Napoli coesistono e si fondono ambedue le tipologie di criminalità, comune e organizzata. L'una e l'altra determinano tra la popolazione un diffuso allarme sociale: la prima prevalentemente attraverso la commissione di reati "predatori" che incidono direttamente sul cittadino; la seconda alimentando una spirale di violenza che a volte coinvolge inermi passanti. Tutto ciò, chiaramente, contribuisce a diminuire il senso di sicurezza percepita dai cittadini. La prevenzione e la repressione devono camminare insieme: abbiamo sensibilmente incrementato i servizi esterni, svolti con una media di circa 500 azioni giornaliere, e contemporaneamente abbiamo intensificato le operazioni straordinarie — duecento solo nell'ultimo semestre — nelle aree a più alta densità criminale, per contrastare sistematicamente lo smercio di sostanze stupefacenti, la detenzione abusiva di armi e la latitanza dei ricercati. Nel corso di questa attività abbiamo controllato 40mila persone, fatto 9.000 perquisizioni in appartamenti e arrestato 320 soggetti»

CONTINUA A PAGINA 13

Anche il degrado ambientale favorisce le dinamiche delinquenziali